

Rassegna Stampa

da Lunedì 11 dicembre 2023 a Martedì 12 dicembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
16	Il Sole 24 Ore	12/12/2023	<i>La sussidiarietà che serve per dare corso al Pnrr (G.Vittadini)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
7	Il Sole 24 Ore	12/12/2023	<i>Campania in testa agli arretrati del superbonus (G.Latour)</i>	4
19	Il Sole 24 Ore	11/12/2023	<i>Aspi, cantiere da 21,5 miliardi per la rete dei prossimi 50 anni (M.Morino)</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	12/12/2023	<i>Sui ChatBot anche Cina e Usa lavorano a nuove regole (B.Simonetta)</i>	8
Rubrica Sicurezza				
1	Il Sole 24 Ore	12/12/2023	<i>Asl e ospedali, cyber attacchi triplicati (B.Gobbi)</i>	10
24	Il Sole 24 Ore	12/12/2023	<i>Int. a S.Lorusso: Serve un cambio culturale e l'aggiornamento delle competenze (B.Gobbi)</i>	12
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	12/12/2023	<i>Case green, le direttive cambierà i bonus edilizi (G.Latour)</i>	13
Rubrica Mobilità e Trasporti				
3	Il Sole 24 Ore	12/12/2023	<i>Regione Lazio: 140 milioni di euro per 52 progetti di sviluppo urbano</i>	15
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	11/12/2023	<i>Il nuovo calendario del fisco nel 2024 (G.Gavelli)</i>	16

La sussidiarietà che serve per dare corso al Pnrr

Infrastrutture

Giorgio Vittadini

L'Italia ha storicamente destinato meno risorse alla costruzione e alla manutenzione di infrastrutture rispetto ai partner europei. Nel 2021, ad esempio per ciò che riguarda il trasporto, la spesa è stata solo dello 0,5% del prodotto interno lordo, quasi la metà rispetto a Gran Bretagna (0,9%), Francia (0,9%) e Germania (0,8 per cento). Adesso, anche grazie ai fondi europei del Pnrr, il Belpaese sta realizzando il più grande investimento in opere strategiche della sua storia: circa 125 miliardi di euro nell'arco di dieci anni. La Penisola si avvia così a ridurre il divario con altre grandi economie continentali. Tra i progetti figurano l'alta velocità ferroviaria e le "strade intelligenti", ma saranno rinnovati o potenziati anche metropolitane, porti, aeroporti, infrastrutture idriche ed edilizia pubblica. Da questa epocale operazione è atteso un volano per economia e occupazione, la soluzione di problemi quali la manutenzione di strade e ponti, l'affronto del dissesto idrogeologico e, in generale, il miglioramento della qualità della vita dei cittadini. Una grande sfida come dimostra il Rapporto "Sussidiarietà e... governo delle infrastrutture", realizzato dalla Fondazione per la Sussidiarietà (Fps). La Penisola è chiamata a realizzare il 90% in più delle opere rispetto al recente passato, ma la "governance" non si è evoluta. I modelli contrattuali sono fermi a decenni fa e la "cultura del dialogo" tra parti pubbliche e private e fra enti locali e centrali non è decollata. Eppure non si può sprecare una simile occasione, come ha ammonito il Presidente della Repubblica. Si impone allora una riflessione sugli strumenti per attuare il nuovo ambizioso piano. Una questione spinosa riguarda la capacità di spendere le risorse. A tre anni dalla data prevista per l'ultimazione dei lavori legati al Pnrr, infatti, il 64% dei fondi devono ancora essere spesi, a causa di lentezze burocratiche e scarsa collaborazione fra i vari soggetti coinvolti. Sarebbe perciò utile adottare anche in Italia i "modelli collaborativi sussidiari" utilizzati con successo in molti Paesi. Nel 2003 la stessa Corte Costituzionale, in occasione di un conflitto fra Stato e Regioni, sancì che in questi casi vada rispettato il principio di leale collaborazione, ossia che le Regioni fossero adeguatamente coinvolte nelle decisioni amministrative. Il Rapporto mostra che un approccio sussidiario è il pilastro di un modello di sviluppo sostenibile anche per le infrastrutture. La cultura della sussidiarietà, infatti, introduce una dimensione di "responsabilità diffusa" per il bene comune, mettendo al centro il dialogo costruttivo tra comunità locali e amministrazioni centrali e fra pubblico e privato. Ci sono 5 fasi chiave da considerare nel caso delle infrastrutture: programmazione, progettazione, realizzazione, gestione e manutenzione. Con il coinvolgimento dei vari soggetti si migliorano i progetti e si snelliscono i processi. La chiave del successo è la sussidiarietà, sia verticale (i diversi livelli di governo) che orizzontale (i vari soggetti e il terzo settore).

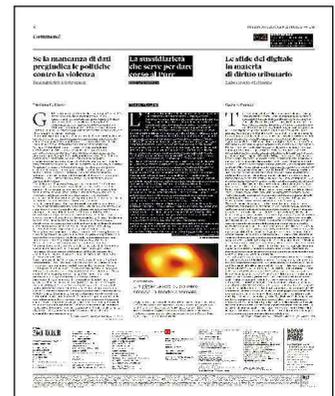
Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

64

IN PERCENTUALE

A tre anni dalla data prevista per l'ultimazione dei lavori legati al Pnrr, è la percentuale dei fondi del Piano che deve essere ancora spesa.



Campania in testa agli arretrati del superbonus

Condomini

Le elaborazioni dell'Ance fotografano i lavori ancora da completare



Sopra il 30% di lavori da terminare anche Liguria e Lazio. Trentino Alto-Adige più virtuoso

Sono Campania, Liguria e Lazio le regioni nelle quali oggi si registra una quota più elevata di cantieri condominiali di superbonus ancora da completare. In queste tre aree, addirittura, la quota di lavori da portare a conclusione supera il 30% del totale degli investimenti. È, allora, molto probabile che queste opere non verranno completate entro fine anno e che, invece, produrranno contenzioso tra imprese e committenti.

La drammatica fotografia arriva da un'elaborazione dell'Ance, realizzata partendo dai dati Enea aggiornati al 31 ottobre sull'andamento della maxi agevolazione. In tutta Italia, attualmente, i lavori avviati con il superbonus nei condomini valgono infatti complessivamente oltre 54 miliardi di euro. Di questi, però, circa un quarto resta ancora da portare a conclusione. Sono, esattamente, lavori da terminare per oltre 13,4 miliardi di euro, pari al 24,6% del totale degli investimenti agevolati con il superbonus.

La misura di questa grandezza è rilevante, perché dà il potenziale del contenzioso che potrebbe nascere da gennaio, quando, senza una proroga (respinta in tutti i modi dal Governo), i condomini non potranno più beneficiare dell'incentivo al 110% o al 90%, ma vedranno tagliare l'agevolazione al 70 per cento. Con i committenti costretti a coprire la quota mancante, sopportando evidenti problemi di liquidità.

Questo problema, però, non è distribuito a livello nazionale in modo uniforme. Tra le regioni più virtuose, ci sono il Trentino-Alto Adige (con il 17% dei lavori da terminare su un totale di investimenti complessivi per 1,6 miliardi), la Basilicata e l'Emilia Romagna, dove la percentuale da terminare è inferiore al 20 per cento.

La quota di lavori da terminare supera invece il 30% in Campania (maglia nera con il 34,1% dei 4,5 miliardi di investimenti totali), in Liguria e nel Lazio. In

Lombardia, che è la regione dove si registra la mole maggiore di investimenti con il superbonus (oltre 11 miliardi), resta da completare ancora il 21,2% dei lavori, che comunque valgono poco meno di 2,5 miliardi di euro.

Ad essere coinvolti sono oltre 30mila condomini (si veda anche Il Sole 24 Ore del 3 dicembre scorso) che hanno avviato lavori nel corso 2023, ma che difficilmente riusciranno a completarli entro la fine dell'anno. Andando al 2023 senza una proroga (chiesta ormai da tempo dall'Ance per completare i lavori in fase di ultimazione), il rischio è che, con il decalage che dal 2024 porterà l'incentivo al 70%, si profili un rallentamento dei lavori perché non tutti i condomini saranno in grado a quel punto di coprire le spese. Con duri impatti sulle imprese, che rischieranno crisi di liquidità e fallimenti, ma anche con un potenziale rischio di pesanti contenziosi.

—Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aspi, cantiere da 21,5 miliardi per la rete dei prossimi 50 anni

Lo scenario e gli investimenti. Le autostrade sono un bene strategico e rivestono un ruolo determinante per l'economia: l'80% degli addetti alla manifattura si trova in un raggio di 20 chilometri da un casello

Marco Morino

Nel 2024 la rete autostradale nazionale compirà cent'anni. Ed è curioso che l'autostrada del Centenario, l'Autolaghi Milano-Varese (fu inaugurata il 21 settembre 1924 alla presenza del re Vittorio Emanuele III) a quasi un secolo di distanza abbia conquistato un nuovo primato: dallo scorso 25 settembre la A8 Milano Laghi è diventata la prima autostrada a cinque corsie della Penisola, nel tratto tra la barriera di Milano nord e l'interconnessione con l'autostrada A9 Lainate-Como-Chiasso. Un totale di circa 4,4 chilometri al servizio della città metropolitana di Milano e dei distretti produttivi che caratterizzano l'area. Dalla posa della prima pietra ai giorni nostri, la rete autostradale italiana, oltre 6mila chilometri a pedaggio di cui circa il 50% gestito dall'operatore leader, cioè Autostrade per l'Italia (Aspi), è diventata l'architrave del sistema produttivo e dei consumi nazionali.

Lo dicono i numeri. Oltre l'80% degli addetti alla manifattura sul territorio nazionale si trova entro i 20 chilometri dal casello autostradale più vicino e percentuali simili si osservano anche per gli addetti ai settori trasporti e magazzinaggio. In particolare, il 30% delle attività produttive del Paese è collocato in un raggio di 5 chilometri dai caselli autostradali. A ciò si aggiunge il dato che circa il 47% della popolazione risiede entro i 10 chilometri da uno svincolo di accesso alla rete.

Un bene strategico

Le autostrade rappresentano un patrimonio imprescindibile del Paese. Se le dovessimo costruire da capo oggi ci costerebbero circa 1.200 miliardi di euro. Ma è anche

una rete concepita tra gli anni 50 e 70, per volumi di traffico di gran lunga inferiori agli attuali, su un territorio complesso orograficamente, con un numero di ponti 4 volte superiore alla media continentale e 500 chilometri di gallerie, pari alla metà di tutte le gallerie autostradali d'Europa. Una rete fragile e in molti punti satura. Ogni giorno circa 5 milioni di veicoli entrano nel sistema autostradale italiano producendo un flusso medio sulle tratte superiore ai 40mila veicoli, con picchi di oltre 100mila veicoli al giorno. Dall'aggiornamento della rete autostradale e dalla sua capacità di resistere alle nuove condizioni di stress, a partire dai cambiamenti climatici e dalla continua crescita dei livelli di traffico, dipenderà la tenuta del sistema produttivo. La strada, infatti, resterà ancora per molti anni la modalità prevalente per il trasporto di merci e persone.

Al momento, sulle autostrade italiane abbiamo più traffico di quello che possiamo permetterci e numerose strutture da rigenerare. Nelle ore di punta i livelli di congestione sono insopportabili. Lo sa bene Aspi, che ha varato un piano di investimenti pluriennale da 21,5 miliardi di euro per il potenziamento e la modernizzazione della rete di sua competenza. L'ammmodernamento, che prevede in alcuni casi anche la demolizione e il completo rifacimento di parti strutturali delle opere, consente non solo di adeguare la rete ai più recenti standard normativi e costruttivi, ma prevede anche l'impiego di materiali di ultima generazione e l'utilizzo di tecnologie d'avanguardia, con l'obiettivo di allungare la vita utile del patrimonio infrastrutturale di ulteriori 50 anni.

Inoltre, la rigenerazione della rete autostradale rappresenta anche una straordinaria opportunità per contribuire alla decarbonizzazione dei trasporti, basti pensare alle stazioni

di servizio alimentate dall'energia cinetica delle auto che Aspi sta sperimentando, prima al mondo, lungo l'autostrada del Sole (A1).

L'impatto sull'ambiente

Nel prossimo futuro le autostrade saranno le infrastrutture che, come un secolo fa, dovranno accelerare il cambiamento tecnologico e indirizzarlo verso un percorso virtuoso, offrendo servizi sempre più efficienti (in termini di qualità del viaggio), moderni (e dunque più sicuri) e sostenibili (in termini di riduzione delle emissioni nocive), che agiscano da esempio per la più ampia mobilità su strada.

Si stima che il piano di potenziamento della rete di Autostrade per l'Italia comporterà sulle tratte interessate una riduzione del 20% circa delle emissioni climalteranti prodotte durante i fenomeni di forte congestione stradale, per un totale di circa 100mila tonnellate all'anno di CO₂ risparmiata. Tra questi, rientrano interventi di importanza primaria per il Paese, tra cui la Gronda di Genova, il Passante di Bologna, l'ampliamento della A11 tra Firenze e Pistoia, l'ampliamento della A14 tra Bologna e la diramazione per Ravenna e quello della A13 tra Bologna e Ferrara. Da segnalare anche l'ampliamento alla quarta corsia della A1 nel tratto tra Milano Sud (barriera di Melegnano) e Lodi.

Inoltre, va aggiunto che la frequenza degli eventi climatici estremi pone tutte le infrastrutture, le autostrade in particolare, di fronte a nuovi problemi che non sono ancora recepiti da una strategia generale né dalle norme.

Il libro verde

Da questo scenario prende spunto il libro verde da oggi in distribuzione con Il Sole 24 Ore. Lo studio, ricco di analisi e ricerche, risultato del lavoro congiunto di primari operatori del settore, attori del sistema economi-

co e del mondo accademico e della ricerca (Eni, Snam, Aspi, Cdp, Enea, Rse, Polimi, Cnr, Università Federico II e Unicompania) si pone l'obiettivo di contribuire al dibattito sulle decisioni da prendere e sugli investimenti da fare per accompagnare la

transizione energetica e modernizzare le autostrade italiane. In sintesi, le conclusioni a cui giunge il libro sono tre: la rete autostradale assolve un ruolo non sostituibile; è necessario l'impegno congiunto degli operatori di settore per rinnovare la rete

e sviluppare la filiera dei diversi vettori energetici a partire dalla complessa questione dei rifornimenti; le autostrade giocano un ruolo significativo nei processi di innovazione tecnologica e di decarbonizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



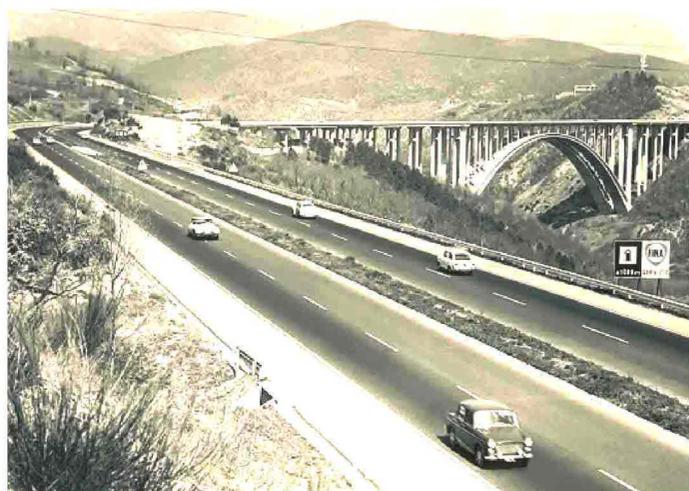
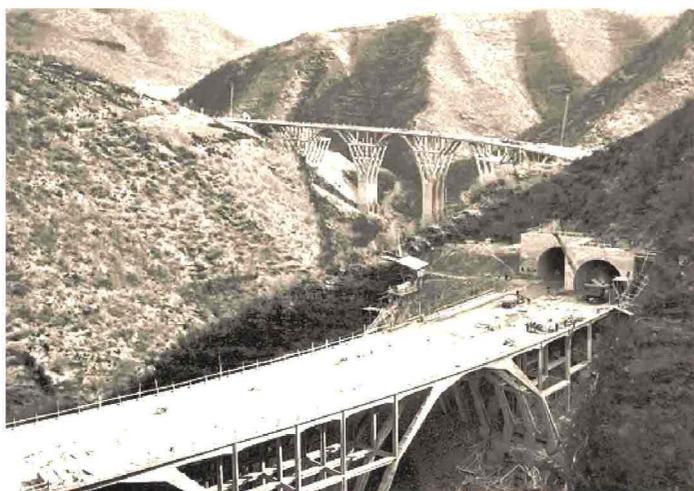
La rigenerazione della rete comporterà, sulle tratte interessate, una riduzione del 20% circa delle emissioni



Tra le nuove opere previste dal piano industriale ci sono il Passante di Bologna e la Gronda di Genova



159329



Ieri e oggi. Nella foto sopra: l'autostrada dei Laghi (A8) nel tratto a 5 corsie tra la barriera di Milano Nord e il bivio di Lainate; nella foto sotto a sinistra: i lavori per la realizzazione dell'autostrada del Sole (A1) nello storico tratto appenninico tra Bologna e Firenze (la cosiddetta Panoramica); a destra: la A1 Bologna-Firenze negli anni Sessanta

DOPO L'ACCORDO UE

Sui ChatBot
anche Cina
e Usa lavorano
a nuove regole

Biagio Simonetta — a p. 5

Cina e Usa lavorano a nuove norme sull'intelligenza artificiale

Tecnologia. Bruxelles ha varato regole per bilanciare innovazione e protezione e ora anche gli Stati Uniti stanno immaginando norme che tutelino la privacy. Mentre Pechino allarga le maglie

Biagio Simonetta

MILANO

Tenere il passo delle evoluzioni tecnologiche non è mai stato un punto di forza, per i governi. Le legislazioni, pensate e prodotte in un mondo ancora analogico, sono spesso in affanno davanti alla corsa sfrenata del digitale. E ora che sul tavolo c'è l'Intelligenza Artificiale, il discorso si è fatto ancora più complesso ed urgente. Anche perché l'Intelligenza Artificiale, per come sta prendendo forma, rischia di impattare violentemente diversi settori delle nostre vite.

Da qui è nata l'urgenza dell'UE, che proprio in questi giorni si è dotata di un codice normativo ad hoc: l'AI Act. Il tutto mentre i due poli globali più importanti, Stati Uniti e Cina, cercano la loro strada.

Dicevamo dell'Europa: Bruxelles ci ha abituato ad essere quella maggiormente interventista, quando c'è di mezzo un'innovazione da normare. Sull'AI Act è stato raggiunto un accordo politico importante: ora toccherà al Parlamento votarlo, e se tutto va bene entrerà in vigore tra un paio d'anni. Si tratta di un quadro normativo che pare esser nato per bilanciare innovazione e protezione. In estrema sintesi, le aziende che producono Intelligenza Artifi-

ciale dovranno essere in grado di dimostrare che il modo in cui sono arrivati a sviluppare la tecnologia non leda i diritti fondamentali e non costituisca un rischio per le persone. I principi che segue sono molto simili a quelli del GDPR. Ma a leggere bene l'AI Act, sembra anche un tentativo di rilanciare le ambizioni europee nel settore. Un settore che, manco a dirlo, è guidato da una leadership evidente (quella degli Stati Uniti), con la Cina che segue a ruota.

Proprio gli Stati Uniti, invece, sono in attesa che il Congresso trovi una quadra su una legislazione che regoli l'AI. Intanto alcune città e stati federali hanno già approvato una legislazione che limita l'uso dell'intelligenza artificiale in settori quali le indagini di polizia, e Joe Biden ha firmato un ordine esecutivo che stabilisce standard di protezione della sicurezza e della privacy. I membri del Congresso hanno mostrato un certo interesse, ma non è ancora emersa una strategia di fondo. Secondo la National Conference of State Legislatures, nel 2023 almeno 25 Stati americani hanno preso in considerazione una legislazione relativa all'IA e 15 hanno approvato leggi o risoluzioni. Le proposte di legge mirano a limitare l'uso dell'IA nelle decisioni in materia di occupazione, nell'assistenza sanitaria, nel conteggio delle schede elet-

torali e nel riconoscimento facciale in ambienti pubblici.

In Cina, invece, sono in vigore dalla scorsa estate alcune linee guida. Si tratta di norme stabilite dalla Cyberspace Administration of China, il principale organo di controllo di Internet del Paese. E, almeno sulla carta, sono tra le più severe al mondo. In Cina, i servizi di intelligenza artificiale generativa non devono generare contenuti che «incitano alla sovversione della sovranità nazionale o al rovesciamento del sistema socialista» o «che incitano al terrorismo o all'estremismo, promuovono l'odio etnico e la discriminazione etnica, la violenza e l'oscenità, nonché contenuti falsi e dannosi». Chiaramente, quella cinese è una sfida complessa. Perché impedire ai chatbot come ChatGPT di diffondere alcuni contenuti, è uno sforzo tecnologico importante. E se le nuove normative venissero applicate al massimo, gli sviluppatori cinesi di intelligenza artificiale potrebbero avere difficoltà a reggere il passo degli antagonisti occidentali. Forse per questo, l'applicazione delle nuove linee guida si è rivelata meno stringente del solito, a Pechino. E la sensazione è che un quadro normativo più definitivo possa arrivare a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COS'È L'AI ACT

L'AI Act, ovvero l'Artificial Intelligence Act, è il regolamento col quale l'Unione europea prova a normare l'utilizzo (e lo sviluppo) dell'Intelligenza Artifi-

ciale. Proposto dalla Commissione europea il 21 aprile 2021, mira ad introdurre un quadro comune normativo e giuridico per l'intelligenza artificiale. Le norme contenute nell'AI

Act seguono un approccio basato sul rischio e stabiliscono obblighi per i fornitori e per coloro che impiegano sistemi di IA a seconda del livello di rischio che la stessa IA può generare.

Tutti a caccia di un equilibrio tra la spinta alle evoluzioni tecnologiche e frenare l'impatto sulle nostre vite



Salute 24

Dati sanitari

Asl e ospedali, cyber attacchi triplicati

Barbara Gobbi — a pag. 24

Strutture sanitarie: gli attacchi informatici sono triplicati

Monitoraggio Clusit. Oltre un attacco cyber grave al mese nel corso del 2023 in Italia ad Asl e ospedali pubblici e privati con la conseguenza di rilasciare nel dark web centinaia di migliaia di dati sensibili

Barbara Gobbi

Oltre un attacco massiccio al mese nel 2023, trend in crescita rispetto agli anni scorsi, con la conseguenza di centinaia di migliaia di dati amministrativi o sensibili - perché sanitari e quindi strettamente personali - "rapiti", criptati e alla mercé del migliore offerente nel dark web.

Questo è il quadro italiano, aggiornato a settembre, che arriva per il settore "Healthcare" da Clusit, l'Associazione per la sicurezza informatica nata nel 2000 nell'Università di Milano impegnata con le oltre 600 organizzazioni aderenti nel monitorare la cybersicurezza globale. Un panorama in evoluzione, con l'Italia che mostra un'impennata degli incidenti cyber complessivi: +40% nei primi sei mesi dell'anno, quasi quattro volte più che nel resto del mondo.

L'ambito della salute è tra quelli nel mirino e nel nostro Paese i cyber attacchi a strutture sanitarie negli ultimi quattro anni sono triplicati, con il 71% di livello critico. Fino a settembre scorso le aggressioni andate a buon fine nel 2023 in Italia contro strutture sanitarie pubbliche e private e monitorate da Clusit - che considera solo le più rilevanti - sono state dieci, condotte da gruppi cybercriminali e in prevalenza con malware.

A spiegare l'impatto è Sofia Scozzari, consigliere Clusit: «La sanità de-

v'essere particolarmente attenzionata perché lì serve una doppia protezione: le aziende sono chiamate a tutelare non solo i propri dati ma anche quelli super sensibili dei loro pazienti. In più, non possono fermarsi: se anche tutti i dati sono preservati ma si bloccano i servizi per un certo periodo, gli utenti rischiano la salute e la vita». Ne dà conto la cronaca: la sanità modenese si sta ancora riprendendo dall'attacco ransomware del 28 novembre che ha messo sotto scacco l'Azienda Usl, l'ospedale di Sassuolo e l'azienda ospedaliero-universitaria, costringendole a tornare alle reti locali, alle ricette cartacee e alla "biro" per risolvere almeno le urgenze. Con buona pace di moltissime prestazioni, dalle mammografie alle analisi di laboratorio.

Il mese prima era toccato all'Azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona: copiati 612 GB di dati, finiti nel dark web. E se l'attacco non ha bloccato l'operatività dell'ospedale, le centinaia di migliaia di documenti "piratati" hanno danno agli hacker l'assist per chiedere un riscatto di 10 bit coin, pari a 366 mila dollari. Sono solo due esempi: prima c'era stato, tra gli altri, il caso-scuola dell'Asl 1 Abruzzo, messa in ginocchio a maggio da un attacco massiccio in seguito al quale oltre 500 GB di dati sono stati rilasciati via via nel dark web. Dati ultra sensibili come informazioni su pazienti con Hiv e interruzioni volontarie di gravidanza, alla

mercé del migliore offerente o di altri gruppi criminali.

E allora cosa fare? È fondamentale - raccomandano gli esperti Clusit - che le strutture sanitarie investano in sensibilizzazione e formazione del personale e che mettano in campo figure specifiche come i Cifo, i Chief Information Security Officer. Insomma, puntare su tecnologie e digitalizzazione impone un parallelo rafforzamento di meccanismi e capacità di difesa proprio perché amplia l'esposizione al cybercriminale. «L'auspicio - spiega il presidente Clusit Gabriele Faggioli - è che il Pnrr, che nel complesso alloca circa 45 miliardi per la transizione digitale, possa rappresentare per l'Italia l'occasione di mettersi al passo. Da noi gli incidenti cyber totali in 5 anni sono aumentati del 300% e nei primi sei mesi 2023 era andato a segno il 9,6% degli attacchi mondiali. Serve una governance stringente in ottica cyber security di tutti i progetti di digitalizzazione, supportata da visione politica, e valorizzazione delle competenze».

Non siamo all'anno zero: il Pnrr destina alla cybersicurezza 623 milioni di cui circa la metà riservati alla Pubblica amministrazione. E l'impianto normativo è in via di potenziamento con la direttiva Ue Nis2 mentre l'Italia nel 2021 si è dotata dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale.

In questo quadro secondo Faggioli «il settore sanitario è sempre più con-

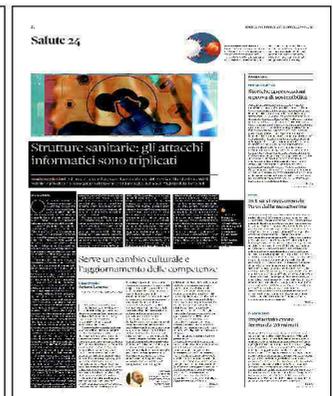
sapevole dei rischi, soprattutto dopo gli attacchi sferrati quando gli ospedali erano sotto pressione per il Covid. Ma oggi, con gli investimenti in

arrivo da Pnrr sulle infrastrutture sanitarie digitali e su progetti come il Fascicolo sanitario elettronico e la telemedicina, bisogna accelerare. Ser-

vono persone e competenze. Perché se potenziò e amplio il raggio d'impiego delle tecnologie, qualcuno deve saper usarle e proteggerle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE
Bisogna potenziare infrastrutture e tecnologie di difesa e prevedere figure come i Chief Information security officer



Serve un cambio culturale e l'aggiornamento delle competenze

L'intervista Stefano Lorusso

Dg Digitalizzazione, ministero della Salute

La cybersicurezza sanitaria richiede un cambio di passo culturale e l'aggiornamento delle competenze. Queste le priorità indicate da Stefano Lorusso, Dg Digitalizzazione, Sistema informativo e Statistica del ministero della Salute.

Come vi state organizzando per tutelare milioni di dati sensibili?

L'Italia, dal mio osservatorio, è una delle nazioni europee più attente alla cybersicurezza. Basti pensare che una parte rilevante dei contenuti della nuova direttiva Nis2, che andrà attuata entro ottobre 2024, è da tempo all'attenzione in questo Paese. Il ministero della Salute è impegnato nel rafforzamento delle misure di sicurezza per proteggere questo settore dai rischi e, in sinergia con Acn, l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale che mette a disposizione l'expertise, è al lavoro per attuare le misure previste dalla Strategia nazionale 2022-2026.

Quanto sono di aiuto il Gdpr e l'azione del Garante privacy?

Con il Garante lavoriamo in sinergia. La normativa sulla privacy è una

bussola per porre al centro i diritti della persona. La riservatezza dei dati è oggi il fronte più esposto dei diritti individuali perché la digitalizzazione sta producendo profondi cambiamenti nella vita quotidiana. Il regolamento europeo sulla privacy è fondamentale, anche se non esaustivo, per elevare il livello di protezione dei dati personali. Ma il vero salto di qualità necessario è la diffusione di una cultura della protezione e tutela del dato individuale. Tanto premesso, l'obiettivo è trovare il giusto punto di equilibrio tra le finalità primarie dell'utilizzo dei dati, che hanno come scopo la cura dei pazienti, il diritto alla riservatezza dei dati personali e le misure di sicurezza per proteggerli.

Come impatta il Pnrr, che ha la digitalizzazione tra le sue priorità?

Il Pnrr, con la Missione 6 Salute, può contribuire a realizzare una rivoluzione digitale che renderà più prossime, efficaci, appropriate e tempestive la presa in carico e la cura dei pazienti. Ogni giorno vengono immessi in rete, anche semplicemente con le app dei

telefonini, miliardi di dati che vanno protetti: è necessario un grande potenziamento dei sistemi di sicurezza. Per fare un esempio, stiamo lavorando allo schema del nuovo regolamento Ue sullo spazio europeo dei dati sanitari. L'Ehds è uno strumento che potrà consentire di concretizzare i principi della direttiva 24/2011 sui diritti dei pazienti Ue. In Italia, la sfida già partita del Fascicolo sanitario 2.0 e quella prossima dell'Ehds, cioè Ecosistema dei dati sanitari, potrebbero avere un enorme e positivo impatto. Anche, nel caso dell'Ehds, costituendo un vastissimo "data lake" a disposizione del settore sanitario.

Formazione: che tipo di azioni promuovere?

Lo ripeto, la vera sfida è culturale. Come ministero, stiamo lavorando a un percorso formativo su protezione dei dati personali e cybersicurezza, implementiamo le policy e abbiamo arruolato esperti. Sarebbe importante anche a livello territoriale comprendere che non si può più fare a meno di determinate competenze, strategiche anche nella Pa. Infine, ritengo che si dovrebbe "traslare" la normativa sulla sicurezza sul lavoro nei settori cybersicurezza, con precisi obblighi organizzativi e procedurali.

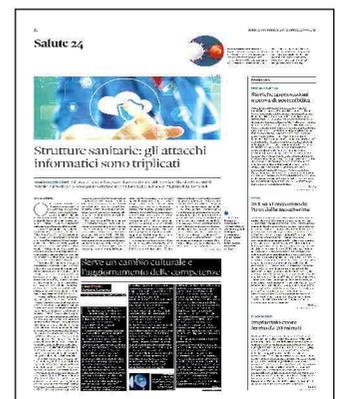
—B.Gob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO LORUSSO

Dg Digitalizzazione, Sistema informativo e Statistica del ministero della Salute



AMBIENTE E REGOLE UE

Case green,
le direttiva
cambierà
i bonus edilizi

La direttiva case green, sulla quale Parlamento e Consiglio hanno trovato un accordo giovedì scorso a Bruxelles, apre la stagione della revisione delle agevolazioni per le ristrutturazioni, con una serie di misure che diventeranno operative già dal 2025.

La nuova direttiva ha impatti sugli sconti fiscali: stop dal 2025 alle agevolazioni per le caldaie che funzionano solo con combustibili fossili come il metano, ma porta aperta per gli ibridi e per gli apparecchi alimentati da fonti verdi. **Giuseppe Latour** — a pag. 7

Case green, cambiano i bonus edilizi

Ambiente. La nuova direttiva ha impatti sugli sconti fiscali: stop dal 2025 alle agevolazioni per le caldaie che funzionano solo con combustibili fossili come il metano ma porta aperta per gli ibridi e per gli apparecchi alimentati da fonti verdi

Giuseppe Latour

La direttiva case green, sulla quale Parlamento e Consiglio hanno trovato un accordo giovedì scorso a Bruxelles, dopo sei mesi di trattative, apre la stagione della revisione delle agevolazioni per le ristrutturazioni, con una serie di misure che diventeranno operative già dal 2025.

Da un lato diventeranno sempre più centrali i sistemi ibridi, che mettono insieme le caldaie con le pompe di calore, oltre agli apparecchi solo elettrici, come le pompe di calore; dall'altro le agevolazioni per le caldaie che funzionano solo a gas metano salteranno, a beneficio molto probabilmente di quelle certificate per funzionare con gas verdi, come biometano e idrogeno. Mentre, sullo sfondo, c'è l'obiettivo di lungo termine del 2040: il bando dei combustibili fossili nei sistemi di riscaldamento e raffrescamento.

Partendo dalle agevolazioni fiscali, il testo della direttiva (che per molti aspetti va ancora sottoposto a un processo di drafting) stabilisce, nella sua ultima versione, che a partire dal 2025 non sarà più possibile fornire agevolazioni alle caldaie autonome alimentate da combustibili fossili. Va ricordato che oggi l'ecobonus è al 50% per le caldaie a condensazione con efficienza almeno pari alla classe A e al 65% per gli impianti che siano anche dotati di sistemi di termoregolazione evoluti. E che questi sconti sono attualmente confermati fino alla fine del 2024. Il prossimo anno, allora, potrebbe essere quello di una revisione profonda dei bonus casa, anche per allinearsi alla nuova direttiva.

Dove andranno le nuove agevolazioni? Per capirlo, bisogna guardare alle definizioni della Energy perfor-

mance of buildings directive, che lasciano diverse zone grigie. L'analisi dettagliata sarà possibile con il testo finale. Per adesso, però, appare chiaro che se le caldaie che funzionano solo a gas metano non avranno sconti fiscali, le agevolazioni potrebbero invece comunque andare ad altri apparecchi che non ricadono nei divieti, come quelli certificati per funzionare con i gas verdi, come l'idrogeno o il biometano. Saranno, a questo proposito, cruciali le indicazioni operative.

Su questo punto arriveranno delle linee guida dalla Commissione europea, per chiarire esattamente i confini dei nuovi divieti. Ne parla il presidente di Assotermica, Alberto Montanini: «Ci auguriamo che con queste linee guida la stessa Commissione possa concentrare la propria attenzione sugli apparecchi cosiddetti green gas ready, che sono già oggi una realtà della nostra grande industria europea». Nella zona grigia lasciata dalle definizioni europee, poi, sarà cruciale il ruolo degli Stati membri. Così, prosegue Montanini: «Un plauso anche per avere adottato un approccio pragmatico che riconosce agli Stati membri l'autonomia di decidere le proprie politiche d'incentivazione e assegna agli apparecchi ibridi un ruolo fondamentale nella transizione energetica anche dopo il 2025».

L'altro punto chiave delle nuove politiche di agevolazione, derivate dalla direttiva, sarà legato proprio agli apparecchi ibridi. «Sarà ancora possibile - dice la direttiva nella sua versione finale - dare incentivi all'installazione di sistemi di riscaldamento ibrido che funzionino con una consistente quota di energie rinnovabili, come la combinazione di una caldaia con il solare termico o con le pompe di calo-

re». Proprio i sistemi ibridi (caldaia + pompa di calore) hanno rappresentato una delle tecnologie chiave del superbonus negli ultimi anni. Per questi apparecchi saranno, a questo punto, certamente confermati i sostegni.

C'è, infine, la scadenza del 2040. I documenti disponibili finora parlano di un bando per i combustibili fossili nei sistemi di riscaldamento e raffrescamento a partire da quella data. Anche qui saranno decisive le interpretazioni e le prossime linee guida, che dovrebbero andare nella direzione di distinguere le tecnologie (che non saranno colpite di per sé) dai combustibili fossili (che saranno oggetto del bando).

Così, ancora Montanini dice: «Esprimo apprezzamento per essere usciti da una logica dei bandi a favore di un approccio più pragmatico, che distingue nettamente tra vettore energetico e apparecchio. Dal 2040 non sarà vietato immettere sul mercato tutte le tipologie di caldaie, ma sarà solamente inibita l'installazione di quelle che funzioneranno unicamente a combustibili fossili». In ogni caso va rimarcato che, dopo il 2040, nessuno sarà obbligato a rimuovere le caldaie già installate.

Su questo tema, poi, sarà centrale anche l'esito della trattativa sul regolamento Ecodesign, che definirà le caratteristiche che i prodotti per il riscaldamento dovranno avere per essere immessi sul mercato. La trattativa per chiudere questo dossier procede a rilento da mesi, anche in attesa della chiusura della direttiva case green. Ora, proprio perché la direttiva non ha fissato divieti categorici alle caldaie, alcuni aspetti problematici del regolamento potrebbero essere rivisti.

Conclude Montanini: «Ora sarà

necessario un allineamento della bozza di nuova direttiva Epcd con la bozza di nuovo regolamento Ecodesign, che prevede tuttora (e spero per poco) divieti per gli apparecchi di riscaldamento con efficienza inferiore

al 115% a partire dal 2029. Questo rischia di escludere praticamente tutte le caldaie dal mercato, con un obiettivo quasi impossibile da raggiungere entro la data stabilita. Bisogna cam-

biare la logica dei divieti ideologici per giungere ad una visione orientata alla decarbonizzazione sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2040

BANDO PER IL FOSSILE

La direttiva case green prevede il bando all'utilizzo di combustibili fossili, come il metano, nei sistemi di riscaldamento e raffrescamento a

partire dal 2040. Si tratta di una misura che, concretamente, non comporterà l'obbligo di rimuovere le caldaie a gas già installate nelle abitazioni.



Montanini (Assotermica):
«Un plauso per avere lasciato autonomia agli Stati membri»



ADOBESTOCK

Misure operative.

Le linee guida della Commissione europea dovranno dare indicazioni sui contenuti della direttiva Epcd



159329

PROGRAMMI REGIONALI

Regione Lazio: 140 milioni di euro per 52 progetti di sviluppo urbano

La Regione Lazio ha presentato le strategie territoriali per il Pr (Programma regionale) cofinanziato dal Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) per il periodo 2021-2027, il cui scopo è sostenere e promuovere lo sviluppo delle aree urbane medie (Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo) e di Roma Capitale. Il programma, con dotazione di 140 milioni di euro, prevede 52 progetti di sviluppo urbano, con interventi di trasformazione digitale, rigenerazione urbana, promozione del turismo e dell'offerta culturale, transizione energetica, mobilità sostenibile, per lo sviluppo economico e l'inclusione sociale. A questi fondi si aggiungono 40 milioni del Programma Fse Lazio 2021-2027

che finanzia interventi per l'occupabilità e l'inclusione sociale e 5 milioni di euro per investimenti in digitalizzazione delle imprese che operano nelle aree delle Strategie Territoriali. «È un contributo tangibile all'azione di riqualificazione di spazi e edifici pubblici ma anche di sostegno allo sviluppo dei servizi digitali delle Amministrazioni - ha dichiarato Roberta Angelilli, vicepresidente e assessore allo Sviluppo economico della Regione Lazio-. Il proficuo lavoro di confronto e supporto svolto in questi mesi tra la Regione e i Comuni prosegue adesso con l'obiettivo di realizzare i progetti e concretizzare quanto previsto dalle politiche di coesione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSÒ LA RIFORMA/2

Il nuovo calendario del fisco nel 2024 per i professionisti

La legge di bilancio e la riforma fiscale riscrivono il calendario delle scadenze per le dichiarazioni e i versamenti dei professionisti. Si parte il primo gennaio con l'obbligo di fattura elettronica esteso a tutti i forfettari e senza moratorie iniziali.

Gavelli e Caputo — a pag. 12

Professionisti, le date chiave del fisco per il 2024

Le riforme. Legge delega e manovra cambiano il calendario delle scadenze: a luglio il concordato preventivo, settembre sarà il mese delle dichiarazioni

Giorgio Gavelli

Il 2024 non sarà sicuramente un anno tranquillo per i professionisti dal punto di vista fiscale. Ad alcune novità previste (come di tradizione) dalla Legge di bilancio all'esame del Parlamento se ne aggiungono diverse contenute nei tanti decreti attuativi della riforma tributaria, che, superata la fase della cornice dettata dalla legge delega (la 111/2023), dovrebbero essere approvati entro dicembre ed entrare in vigore dal prossimo anno.

La tabella in pagina ne sintetizza i principali, tenendo tuttavia presente che si tratta – in entrambi i casi – di testi normativi ancora provvisori: seguendo le indicazioni delle commissioni parlamentari, ad esempio, il Governo potrebbe ancora ritoccare qualche data.

L'appuntamento di settembre

Novità per i forfettari a parte (si veda l'articolo a fianco), i nuovi adempimenti e le nuove scadenze che attendono i professionisti saranno accelerati dall'anticipazione di due mesi del termine per la presentazione della dichiarazione, che passa da fine novembre a fine settembre. Soprattutto per le professioni contabili, ciò implica necessariamente una diversa organizzazione del lavoro di studio, anche per non rischiare di passare tutto il mese di agosto in balia dei documenti. Un po' di sollievo dovrebbe arrivare dalla sospensione nei mesi di dicembre e, appunto, di agosto – che dovrebbe essere messa a regime dal decreto sulla semplificazione degli adempimenti – dell'invio da parte dell'Agenzia delle comunicazioni degli esiti dei controlli automatizzati (articoli 36-bis, Dpr 600/1973 e 54-bis, Dpr 633/1972), dei controlli formali (articolo 36-ter, Dpr 600/1973), della liquidazione del-

le imposte dovute sui redditi assoggettati a tassazione separata (articolo 1, comma 412, legge n. 311/2004) e delle «lettere di compliance» (articolo 1, commi da 634 a 636, della legge 190/2014).

I tempi del concordato

Ben poca cosa rispetto alla autentica rivoluzione che dovrebbe portare – per i professionisti soggetti ad Isa o in regime forfettario – l'avvento del concordato preventivo biennale.

Una procedura che si articola in tre fasi:

1 comunicazione alle Entrate dei dati occorrenti per elaborare la proposta (presumibilmente relativi al 2023), da effettuarsi con modalità telematiche;

2 ricevimento ed analisi della proposta concordataria;

3 eventuale adesione, dopo una decisione non certo semplice in quanto di natura biennale (e, quindi, con vincoli che riguardano non solo compensi e redditi 2024 ma

anche gli importi del 2025).

Al netto della probabile modifica dei termini attualmente presenti nello schema normativo – francamente difficili da ipotizzare a pena dell’insuccesso dell’iniziativa – la messa a terra dell’intera procedura comporterà non pochi problemi a tutti i contribuenti interessati e, soprattutto, ai professionisti incaricati di spiegare gli effetti della proposta e di assisterli nella relativa decisione. Proprio per questo, lo schema di decreto prevede sin d’ora la proroga a fine luglio dei versamenti per tutti i soggetti che teoricamente potrebbero rientrare tra i destinatari della proposta concordataria, una scadenza pericolosamente vicina a quella delle tradizionali ferie di agosto e, come anticipato, al termine di presentazione delle dichiarazioni 2023.

Le altre scadenze

Le altre novità possono essere suddivise in base agli effetti, positivi o negativi, che riguardano i professionisti interessati. La “stretta” sugli impatriati dal 1° gennaio è meno impattante sui soggetti in possesso dei requisiti di elevata qualificazione o specializzazione rispetto agli altri contribuenti, ma anche per i primi occorrerà fare i conti con diverse novità che ridisegnano il regime specifico. Dovrebbero, invece, essere accolte con favore sia il rinvio (e la possibile rateizzazione) degli acconti di novembre 2023 al 16 gennaio 2024, sia il premio sui nuovi assunti nel 2024, che (seppur con una serie di requisiti e limitazioni da rispettare) interessa anche professionisti individuali e studi associati.

Da apprezzare anche l’innalzamento – in senso sia quantitativo che qualitativo – del limite di importo per il riconoscimento di un fringe benefit in esenzione d’imposta ai dipendenti, seppure la modifica si riferisca al solo 2024 e negli scorsi anni si sia assistito a bonus più generosi, anche riferiti alle spese sostenute per il carburante. Tutti da valutare alla prova dei fatti, invece, i risultati degli esperimenti tesi ad una dichiarazione precompilata anche ai soggetti dotati di partita Iva.

Va, tuttavia, segnalato come tutte le modifiche al reddito di lavoro autonomo previste dalla legge delega di riforma tributaria – comprese quelle che dovrebbero age-

volare le aggregazioni professionali – non sono presenti in alcuno dei decreti attualmente al vaglio delle Commissioni parlamentari e del Governo, il che significa che molto difficilmente potranno entrare in vigore nel 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazione e accertamento sono i due decreti attuativi della riforma da tenere d’occhio

Il Sole 24 ORE del lunedì

Bilanci 2020-22 Società di capitali, crescono i ricavi ma anche le tasse

Il gruppo di società di capitali ha registrato un aumento dei ricavi del 20,5% rispetto al 2021, ma anche un aumento delle tasse del 15,5%.

Assegno unico più robusto da gennaio

Il nuovo assegno unico per i figli di età compresa tra i 3 e i 17 anni sarà più robusto rispetto al precedente, con un aumento del 10%.

Professioni 24

Professionisti, le date chiave del fisco per il 2024

Le scadenze fiscali per i professionisti del 2024: presentazione delle dichiarazioni, versamenti, e scadenze per la riforma tributaria.

Il calendario

Le principali nuove scadenze fiscali 2024 per i professionisti

NOVITÀ	NORMA ISTITUTIVA	NOTE
01 GENNAIO		
Da questa data è possibile riconoscere ai propri dipendenti fringe benefit annuali non imponibili in beni e servizi sino a 1.000 euro (2.000 per dipendenti con figli)	Art. 6 Ddl di bilancio 2024	Comprese utenze domestiche, canoni d'affitto o interessi sul mutuo prima casa
Da questa data obbligo di fattura elettronica per tutti i professionisti in regime forfettario a prescindere dal volume di ricavi e compensi	Art. 18 Dl 36/2022	Chiarimenti delle Entrate con la Faq n. 150 del 22 dicembre 2022
Maggiorazione Irpef del 20% del costo del personale di nuova assunzione a tempo indeterminato da questa data anche per i professionisti	Art. 4 Schema di decreto di revisione Irpef	Ulteriore maggiorazione per lavoratori svantaggiati
16 GENNAIO		
Scadenza secondo acconto Irpef per chi ha optato per il rinvio a novembre 2023. Parte l'eventuale rateizzazione in 5 rate mensili uguali con interessi al 4% annuo	Art. 4 Dl 145/2023	La proroga non riguarda i contributi previdenziali . Chiarimenti con la circolare n. 31/E/2023
01 MARZO		
Sale dall'8 all' 11% la ritenuta su bonifici per compensi professionali legati a detrazioni	Art. 23 Ddl di bilancio 2024	Anche i forfettari possono scomputare in dichiarazione la ritenuta subita
16 MARZO		
Ultima consegna della certificazione unica al percettore in regime forfettario o "dei minimi"	Art. 3 Schema di decreto semplificazione	Conseguenza dell'estensione della fattura elettronica
30 APRILE		
Entro questa data pronti i programmi informatici per le proposte di concordato preventivo biennale (2024/2025)*	Art. 8 Schema di decreto accertamento	Professionisti in regime forfettario o con voto Isa 2023 pari almeno a 8
Scadenza per la messa a disposizione dei programmi informatici per gli Isa 2023	Art. 8 Schema di Decreto semplificazione	Dal 2025 entro il 15 marzo
21 LUGLIO*		
Termine di invio dei dati per le proposte di concordato preventivo biennale	Art. 9 Schema di decreto accertamento	Professionisti forfettari o con voto Isa 2023 pari almeno a 8
26 LUGLIO*		
Comunicazione al professionista della proposta di concordato preventivo del Fisco	Art. 9 Schema di decreto accertamento	Professionisti forfettari o con voto Isa 2023 pari almeno a 8
31 LUGLIO		
I soggetti Isa devono versare il saldo Irpef 2023 e il primo acconto 2024	Art. 37 schema di decreto accertamento	Anche con causa di esclusione ma con compensi nei limiti di applicazione degli indici
30 SETTEMBRE		
Presentazione del modello Redditi 2025	Art. 11 Schema di decreto semplificazione	Anticipo di due mesi rispetto al 30 novembre
16 DICEMBRE		
Versamento Iva periodica e ritenute di importo minimo non versate in corso d'anno	Art. 9 Schema di decreto semplificazione	L'importo minimo passa a 100 euro

(*) A quanto dichiarato da esponenti del Governo, i termini indicati potrebbero subire modifiche



ULTIMO ANNO
Per il rilascio della Cu con i compensi erogati da parte dei sostituti di imposta ai forfettari



Il lavoro. Anche per i professionisti incentivi fiscali sulle nuove assunzioni

12

GIORNI

Dalla prestazione o dal pagamento per emettere la fattura elettronica. Per i ritardatari sono previste sanzioni fino a 2mila euro